

PRESENTAZIONE VITA ETERNA

01 aprile 2017

Il mio intervento non avrà il taglio della conferenza, ma della testimonianza. Ho esercitato la professione medica per 35 anni, sempre in montagna e quest'anno compio 30 anni di ordinazione diaconale. Prima del pensionamento la professione e il servizio diaconale sono andati avanti in modo parallelo (professione a tempo pieno, ministero a tempo libero); dopo i 60 anni praticamente diacono a tempo pieno, senza sottrarre energie alla famiglia (figli e nipoti).

Inizio la mia testimonianza dal novembre 1987. Ero fresco di ordinazione (appena 2 mesi); non avevo ancora un incarico fisso. Una domenica mattina andai in parrocchia – Campolungo – alla cosiddetta “Messa prima”, la Messa – tanto per intenderci – degli anziani e delle donne di casa. Il parroco mi chiese se volevo fare l'omelia; gli dissi di sì. Oggi direi di no, perché devo prepararmi, a volte anche a lungo, ma allora ero giovane, poco più che quarantenne e anche un po' temerario... Si leggeva il vangelo delle dieci vergini con cui inizia il capitolo 25 di Matteo. Dissi che le vergini che attendono lo sposo sono immagine della chiesa, in cui ognuno di noi può ritrovarsi. “Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono” (Mt 25,5). L'invito, anzi il comando di Gesù a stare svegli, a vigilare, attraversa praticamente tutto il vangelo. Ogni volta che celebriamo la Messa acclamiamo: “nell'attesa della tua venuta”. Se perdiamo questa tensione, quando arriva lo sposo – e lo sposo arriva sempre nel momento inaspettato – ci ritroviamo senza olio nelle lampade. Dissi anche che la morte non deve fare paura: sarà l'incontro con lo sposo che abbiamo desiderato per tutta la vita e finalmente lo vedremo in faccia! Questo fu, grosso modo, il filo conduttore di quella omelia.

Avevo davanti a me, nei primi banchi sulla mia sinistra, una donna anziana, vedova, che conoscevo bene e che non perdeva una parola della mia predica. Due giorni dopo fu colpita da ictus. Portata in rianimazione, morì nel giro di pochi giorni. Ai funerali una sua nipote mi disse: “Ma che cosa ha detto lei nella predica di domenica? La zia è venuta a casa felice e me l'ha ripetuta tutta!”. Allora capii che il Signore si era servito della mia predica per preparare “zia Rosina” (così si chiamava) all'incontro con lui.

Vi devo confessare che non perdo occasione per parlare della vita eterna. Ci sono alcune occasioni in cui è quasi d'obbligo: l'Ascensione, l'Assunzione di Maria, le feste dei Santi, la commemorazione dei Defunti, i vangeli a tema escatologico... poi le veglie ai defunti, i funerali, le visite al cimitero e così via. L'oblio della vita eterna è un male oscuro che colpisce gli uomini del nostro tempo. Tutto diventa incomprensibile se si perde l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. Da dove vengo, dove vado, cosa mi aspetta dopo la morte, sono domande elementari a cui ogni uomo deve rispondere se vuole dare un senso alla vita.

Quando ero bambino si facevano le cosiddette “missioni al popolo”. Per una settimana i predicatori (in genere erano francescani, redentoristi, gesuiti) facevano le loro catechesi in chiesa; eravamo in epoca “pretevisiva”; la gente accorreva. E i temi quali erano? Dio, la fede, un'anima da salvare e da qui la Redenzione, la Croce, i Sacramenti (con grande risalto alla Confessione). Il risultato era che la gente comune sapeva dare una risposta quando capitava una disgrazia in famiglia o nella comunità: la morte di un bambino o di un giovane, un soldato morto in guerra, una giovane donna rimasta vedova con figli da allevare e così via. Si sapeva e si credeva che la vita continua. Oggi non è più così. Io vedo i giovani disperati quando partecipano ai funerali. La morte appare in tutta la sua assurdità.

Prima che la frana di sassi rendesse inaccessibile il Santuario della Madonna di Bismantova, essendo fuori sede il rettore don Edo Cabassi il mercoledì e il giovedì pomeriggio, mi recavo al Santuario in queste occasioni per il Rosario, la liturgia della Parola e la catechesi. Un anno per tutto il quaresimale tenni una catechesi sui “novissimi” – morte, giudizio, inferno, paradiso – seguendo passo passo il Catechismo della Chiesa Cattolica. Non vi dico l'interesse. La gente si era passata la

parola e così mi ritrovavo con un uditorio impensabile per due pomeriggi infrasettimanali e, per di più, senza mezzi di comunicazione.

La catechesi sulla vita eterna deve essere fatta con convinzione, con concetti accessibili ed essenziali [vedi CCC...]. In occasione del 2 novembre scorso ho presentato l'istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Ad resurgendum cum Christo*, di cui il nostro Vescovo ha fatto un'ottima sintesi su "La libertà". Vi assicuro che tanti mi hanno ringraziato.

Qui vorrei raccontarvi come negli ultimi dieci anni ho dedicato il mio ministero alla diffusione del Rosario e dello Scapolare della Madonna. Sono tradizioni presenti su tutto il territorio reggiano. La gente capisce e le riprende con convinzione. Dato il tempo a disposizione posso dirvi solo questo: ho toccato sempre con mano che la Madonna non abbandona mai i suoi figli e che è presente soprattutto nel passaggio della morte: è Lei "la chiave e la porta del Paradiso"! La nostra terra è una terra profondamente mariana. Dovremmo, anche in prospettiva, trovare le vie giuste – e la Madonna non mancherà di indicarcele – per riconsegnare questa terra alla sua Signora. La trasmissione della fede diventerà estremamente più facile!

La vita eterna, a ben riflettere, fa parte del Kerygma cristiano e non possiamo esonerarci dall'annunciarlo. L'immortalità dell'anima in fondo è una verità facilmente comprensibile: l'uomo si rifiuta di cadere nel nulla! Anche la filosofia greca credeva nell'immortalità dell'anima. Più arduo capire la novità del cristianesimo, la risurrezione della carne e quindi l'immortalità del corpo. "Quale corpo il Signore mi darà?". E' una domanda che attraversa, assieme a tante altre, le riflessioni di don Borghi. Io credo che il corpo mortale, così come ce lo portiamo appresso, sia un segno della misericordia di Dio dopo il peccato delle origini. C'è un versetto della Genesi che mi ha sempre fatto riflettere. Dopo la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, l'autore della Genesi dice: "Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì" (Gen 3,21). Le pelli di animali morti sono il nostro vestito, come dire che siamo rivestiti di morte.

Forse che questo mio corpo a 20 anni era idoneo ad entrare nella vita eterna? Penso proprio di no! Ma forse neanche a 40 o 60! Adesso che ho passato i 70, anche il mio corpo – lo sento – si sta preparando lentamente ad entrare nella vita eterna, ma che fatica! Ascoltiamo S. Paolo. "Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di essere trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati, ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito" (2Cor 5,1-5).

Dicono gli esegeti che questo passo è uno dei più difficili dell'epistolario paolino, perché sono possibili diverse traduzioni e quindi diverse sfumature. Non andiamo a rovinare un testo così bello con un cattivo commento! Prendiamolo così com'è! Il Signore ci sta preparando il vestito delle nozze, ma anche noi dobbiamo collaborare con quel poco di "opere buone" che possiamo fare in questa vita. Ritorniamo così all'olio della lampada di cui ho parlato all'inizio: nessuno ce lo può imprestare, ognuno deve procurarsi il suo altrimenti rischia di non essere sufficiente per nessuno!

I ragionamenti di questa sera ci hanno portato in alto, ad un livello fuori del comune, allora concludo con un episodio che se non fosse vero, potrebbe sembrare una barzelletta. Era morta una mia zia a cui mio figlio era molto affezionato. Lui aveva 5-6 anni. Incominciò a chiedere: "Dove è andata la zia? E come ha fatto?" eccetera. Una domanda dopo l'altra. Alla fine mia moglie, per convincerlo gli disse: "Vedi, quando il Signore chiama bisogna andare!". Risposta: "Beh! Se il Signore mi chiama ci vado, ma poi ritorno a casa!". Grazie.

Giacomo Casoli